

**Matteo Venier****Nel laboratorio di Gian Giuseppe Liruti**

**Parole chiave:** Gian Giuseppe Liruti, Notizie, Miscellanea, Paolo e Marco Antonio Amalteo

**Keywords:** Gian Giuseppe Liruti, Notizie, Anthology, Paolo and Marco Antonio Amalteo

**Contenuto in:** Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

**Curatori:** Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2016

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-8420-917-7

**ISBN:** 978-88-3283-054-5 (versione digitale/pdf)

**Pagine:** 231-240

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-917-7-19

**Per citare:** Matteo Venier, «Nel laboratorio di Gian Giuseppe Liruti», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 231-240

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/nel-laboratorio-di-gian-giuseppe-liruti>

## NEL LABORATORIO DI GIAN GIUSEPPE LIRUTI

Matteo Venier

Il quarto capitolo del noto libro di Edward John Kenney, *The classical text, aspect of editing in the age of printed book*,<sup>1</sup> emblematicamente intitolato *Ad fontes*, è dedicato al problema della individuazione e dello studio delle fonti nella ecdotica dei testi classici. Kenney vi osserva che «premessa fondamentale dell'operare nel campo dei testi e della loro edizione... è che l'editore, a parità delle altre condizioni, è valido solo quanto gli permette di esserlo il suo materiale... le fonti che un editore di testi era in grado di raggiungere dipendevano dal suo sistema d'informazione privato, dalle sue possibilità di viaggiare, dai suoi contatti con corrispondenti eruditi».<sup>2</sup> Kenney puntualizza inoltre come tra il XVI e il XIX secolo il destino dei manoscritti fosse, rispetto ad oggi, dinamico, sorprendentemente dinamico, non essendosi costituito ancora un sistema bibliotecario e archivistico tale da garantire la permanenza e l'inventariazione dei documenti. Rare erano le istituzioni che potessero garantire salvaguardia e stabilità del patrimonio librario e documentale: tra esse vanno annoverate certamente le biblioteche di collezionisti privati, il cui accesso non era tuttavia sempre garantito. In tali condizioni anche era resa difficile la catalogazione, la quale di fatto procedeva a rilento, con cataloghi collettivi, come la *Biblioteca universalis* di Konrad Gesner,<sup>3</sup> o come quello, assai importante per la cultura veneta seicentesca, di Giacomo Filippo Tomasini, vescovo di Cittanova d'Istria, il quale a Udine, per i tipi dello Schiratti, nel 1639 e poi nel 1650, pubblicò due cataloghi collettivi di biblioteche, dedicati rispettivamente alle biblioteche padovane e a quelle veneziane.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Fu pubblicato nel 1974 (Berkeley, University of California Press [Sather classical lectures, 44]), e poi, in edizione italiana a cura di A. Lunelli e nella traduzione di G. Ravenna, nel 1995 (*Testo e metodo: aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*, Roma, Gruppo editoriale internazionale).

<sup>2</sup> Cito dalla ed. italiana, pp. 97-98.

<sup>3</sup> Tiguri, apud Christophorum Froschoverum, 1545.

<sup>4</sup> *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae, quibus diversi scriptores hactenus*

È alla fine del Seicento e ancor più nel Settecento che il ritmo di produzione di inventari e di cataloghi comincia a intensificarsi: ciò anche contribuisce alla definizione di discipline quali la paleografia e la diplomatica, che hanno nel *De re diplomatica* di Jean Mabillon la loro prima, moderna trattazione.<sup>5</sup> Ma quanto osserva Kenney a proposito di difficoltà insite nell'ecdotica di testi classici a cavaliere dei secoli XVI-XIX, può estendersi agli studi storici ed eruditi del tempo, altrettanto bisognosi di fondarsi su documenti originali, onde conseguire risultati innovativi e apprezzabili, egualmente ostacolati dalla mobilità e volatilità delle testimonianze materiali e dalla carenza di catalogazione adeguata.

L'esigenza di ancorare la propria ricerca alle fonti, cioè appunto di ritornare *ad fontes*, è ben presente a Gian Giuseppe Liruti,<sup>6</sup> il quale di biblioteche pubbliche e private, nonché di archivi, parla ampiamente nella *Prefazione* al primo tomo delle sue *Notizie*, laddove loda istituzioni ecclesiastiche medievali e rinascimentali, che in Friuli avevano fondato biblioteche e archivi splendidi (monastici, presso le abbazie di Moggio e di Rosazzo; conventuali, presso i Domenicani di San Pietro Martire in Udine), in parte sopravvissuti, «malgrado – dice Liruti – la negligenza e poca cura de' nostri del passato secolo, che non fecero conto veruno di questi venerandi avanzi dell'Antichità». <sup>7</sup> Cioè alla età in cui vive, Liruti contrappone quella a lui precedente, stigmatizzandola con severità, siccome incapace di custodire un patrimonio prezioso. E può essere che una tale contrapposizione sia stata ispirata dal contemporaneo pensiero illuministico, al quale ritengo che Liruti non fosse completamente estraneo o avverso.

*incogniti recensentur ac illustrantur, studio et opera Iacobi Philippi Tomasini... Ad... Franciscum Vitellium archiepiscopum Thessalonicensem*, Utini, typis Nicolai Schiratti, 1639; *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et priuatae quibus diversi scriptores hactenus incogniti recensentur. Opera Iacobi Philippi Tomasini*, Utini, typis Nicolai Schiratti, 1650.

<sup>5</sup> *De re diplomatica libri 6, in quibus quidquid ad veterum instrumentorum antiquitatem, materiam, scripturam, et stilum; quidquid ad sigilla, monogrammata, subscriptiones, ac notas chronologicas; quidquid inde ad antiquariam, historicam, forensemque disciplinam pertinet, explicatur et illustratur... opera et studio domni Johannis Mabillon*, Luteciae Parisiorum, sumtibus Ludovici Billaine, in Palatio Regio, 1681 (Parisiis, excudebat Johannes Baptista Coignard, regis typographus via Jacobea ad insigne bibliorum, 1681).

<sup>6</sup> La bio-bibliografia pertinente all'erudito friulano è cospicua; qui rinvio solo a U. Rozzo, *La fortuna editoriale di Gian Giuseppe Liruti*, in *Gian Giuseppe Liruti (1689-1780)*. Atti della giornata di studio (Castello di Villafredda, 19 settembre 2008), s.l., s.n., 2010 (Quaderni dell'Associazione culturale Lidris, 1), pp. 33-33-53; e all'ampia e circostanziata voce dello stesso U. Rozzo, *Liruti, Gian Giuseppe, storico e bibliografo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 2. *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 1482-1500.

<sup>7</sup> *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli raccolte da Gian Giuseppe Liruti...* tomo primo, Venezia, Modesto Fenzo, 1760, pp. VIII-XII, in particolare p. IX.

Una tale attenzione alle fonti rappresentate dalla documentazione manoscritta è bene evidente nella trattazione riguardante il fondo librario di Guarnerio, allestito con sagacia e con liberalità quasi tre secoli innanzi, e di cui Liruti parla come di una scoperta nuova e affascinante. E infatti quel tesoro di tanti manoscritti, straordinari per varietà e per eleganza, era stato fino ad allora pressoché inattuabile, perché custodito gelosamente dalla comunità sandanielese:<sup>8</sup>

Fin da quando questi manoscritti, pochi anni sono, per occasione della nuova fabbrica della Chiesa maggiore di quel luogo furono per necessità levati dal carcere inaccessibile dove chiusi da tre porte e da tre chiavi custodite da tre persone di que' del governo si guardavano, come cosa da non lasciarsi vedere ad alcuno; e furono trasferiti per qualche tempo in altro luogo, e consegnati alla custodia di Religioso discreto; ebbi ancor io la buona fortuna di poterli esaminare.

Usando la metafora del carcere e insistendo sulla triplice barriera che escludeva i libri da una utile e libera consultazione, l'erudito settecentesco riproponeva un repertorio espressivo tipico della cultura umanistica – basti ricordare le dichiarazioni di Poggio relative a scoperte di autori o di opere fino al suo tempo ignorate, come Ammiano, tratto in salvo dalle carceri della Germania, o l'orazione *Pro Caecina*, liberata da ceppi che la occultavano nelle selve dei Lingoni. E potrebbe trattarsi di un consapevole e intenzionale recupero (quasi una citazione), perché alla stagione del Rinascimento, quale iniziatrice e ispiratrice di una palingenesi culturale, la cultura settecentesca guardò con ammirazione.<sup>9</sup>

Dunque fu Liruti tra i primi eruditi a poter consultare con profitto il fondo guarneriano:<sup>10</sup> infatti nella sua trattazione confluiscono informazioni di prima mano e di primaria importanza, le quali diverranno fondamento per ulteriori e successive ricerche. Liruti poté precisamente individuare il nome di alcuni copisti, e, fondandosi sul trattato *De re diplomatica* del Mabillon, anche tentò di stimare approssimativamente l'età dei codici:<sup>11</sup>

In molti di essi è osservabile l'antichità del carattere, che secondo le osservazioni del P(adre) Mabillon, e la mia poca pratica, ascende a sette, e forse anche in alcuno a più di otto secoli.

<sup>8</sup> *Notizie cit.*, I, p. 344a.

<sup>9</sup> Cfr. E. Garin, *La cultura del Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 1990<sup>2</sup> [Milano, Mondadori, 1968<sup>1</sup>], p. 6.

<sup>10</sup> Non il primo in assoluto, ché nel 1737 e poi nel 1740 Domenico Ongaro, dietro mandato del patriarca Daniele Dolfin, poté consultare i manoscritti guarneriani per reperirvi opere di Francesco Barbaro da copiare e da inviare ad Angelo Maria Quirini.

<sup>11</sup> *Notizie cit.*, I, p. 350a.

Il tentativo di offrire una caratterizzazione, ancorché parziale e forse un po' ingenua, delle scritture impiegate (corsiva veloce per i pochi libri esemplati da Guarnerio, elegante libreria per le copie prodotte dal Cingoli) e di darne una datazione retrospettiva, non è per l'epoca usuale o scontato. L'interesse nei confronti della documentazione archivistica è testimoniato dall'individuazione di protocolli redatti da Guarnerio, particolarmente interessanti per lo studio della sua biografia.<sup>12</sup>

E così, analogamente, tutte le biografie comprese nelle *Notizie* sono sostanziate da una ricerca paziente delle fonti: quelle dedicate a Paolo Amalteo e al di lui fratello Marco Antonio, pubblicate in apertura del secondo tomo delle *Notizie*, costituiscono un esempio specialmente significativo.<sup>13</sup>

Fra i discepoli di Quinto Emiliano Cimbriaco,<sup>14</sup> Paolo Amalteo, «prima favilla domus», nonché «decus patriae, parvi lux magna Naonis / natus Amalthea gloria prima domo», secondo gli epiteti eulogici tributatigli, rispettivamente, dallo stesso suo fratello e dal vescovo triestino Pietro Bonomo,<sup>15</sup> occupa una posizione rilevante: del maestro Cimbriaco Paolo assunse distintivi caratteri poetici – la sua poesia, come quella di Cimbriaco, ha una funzione prevalentemente encomiastica; gli eventi storici che la sostanziano sono spesso presentati in una prospettiva esemplare e iperbolica; del Cimbriaco Paolo proseguì anche la stretta osservanza alla Casa d'Austria, tanto da trasferirsi alla corte viennese, lasciando Pordenone e il convento di San Francesco, di cui era priore.

Ben prima che uscisse a stampa il secondo tomo delle *Notizie* (1762) era stata pubblicata nel tomo quinto della *Miscellanea di varie operette* (1741), un'antologia di scritti di Paolo, con titolo «C. Pauli Amalthei / ordinis minorum / S. Francisci / poetae laureati / carmina et epistolae / quae reperiri potuerunt».<sup>16</sup> Nella prefazione il raccoglitore, che resta nell'anonimato, ringrazia chi ha fornito i codici da cui quegli scritti furono tratti ed editi.<sup>17</sup>

<sup>12</sup> *Notizie* cit., I, p. 344a-b.

<sup>13</sup> Venezia, Modesto Fenzo, 1762, pp. 1-22.

<sup>14</sup> Sul quale senz'altro rinvio a L. Casarsa, *Emiliano Giovanni Stefano detto il Cimbriaco, rettore di scuola*, in *Nuovo Liruti* 2 cit., pp. 1014-1018.

<sup>15</sup> In più occorrenze Marco Antonio Amalteo si riferisce al fratello con l'epiteto di «prima favilla domus» (G. G. Liruti, *Notizie*, II, cit., p. 5); i versi del Bonomo dedicati a Paolo Amalteo furono pubblicati da A. Zingerle, *De carminibus latinis saeculi XV et XVI ineditis*, Oeniponti, sumptibus et typis Academicis Wagnerianis, 1880, p. 73, e quindi più volte citati, ad es. da B. Ziliotto, *La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria*, I. *Dall'Antichità all'Umanesimo*, Trieste, Ettore Vram Editore, 1913, p. 151.

<sup>16</sup> *Miscellanea di varie operette a sua eccellenza il Signor Angelo Maria Abate Labia, patrizio veneto*, tomo quinto, Venezia, Giovanni Maria Lazzaroni, 1741; l'antologia degli scritti di Paolo Amalteo è alle pp. 505-532.

<sup>17</sup> Il passo citato è alla p. 506.

Di questa scoperta, che per avventura giungerà nuova alla maggior parte dei più versati nelle Memorie letterarie d'Italia, ha tutto il merito presso di noi il Signor Ernesto Motense, gentiluomo in cui risplendono del pari la nobiltà e l'erudizione, da suoi maggiori ereditate; e che ne' più rimoti tempi, quando la famiglia sua non Motense ma, col primiero nome, Aleandra chiamassi, e a' nostri di' nello estinguer-si il ramo di Pordenone vanta cogli Amalteo strette attinenze di parentela.

Proprietario dei codici era dunque il nobile pordenonese Ernesto Mottense, che vantava un legame familiare (pur tenue) con gli Amalteo; invece l'identità del raccoglitore non è stata svelata – ignota era al Liruti, il quale pure aveva collaborato con la *Miscellanea*, era in relazione diretta con Giovanni Maria Lazzaroni, editore veneziano della *Miscellanea*, e con il suo ambiente.<sup>18</sup>

Ciò che interessa nella biografia di Paolo Amalteo acclusa alle *Notizie* è il fatto che, pur disponendo della *Miscellanea*, esplicitamente e iteratamente citata, Liruti ha procurato di ottenere e studiare direttamente i manoscritti fonte dell'antologia pubblicata nella *Miscellanea* medesima. Dalle *Notizie* cito due passi in particolare, che ci danno informazioni puntuali sui manoscritti in questione:<sup>19</sup>

Noi non abbiamo non pertanto che una piccolissima parte delle dotte fatiche di esso, le quali si ritrovavano manoscritte appresso il gentilissimo ed eruditissimo Signor Ernesto Mottense, nobile di Pordenone, ed ora si conservano tra i preziosi codici del dottissimo P. D. Giovanni Benedetto Mittarelli Abate di San Michele di Murano; e sono state già nel 1741 rendute pubbliche con le stampe del Lazzaroni in Venezia nel già detto tomo V della *Miscellanea*...

Quindi è che nel minuto racconto che io ho fatto della vita di lui ho giudicato bene d'inserire alcuni pezzi e delle sue pistole e delle sue latine poesie onde abbiano essi come di saggio a' leggitori per formare un giusto concetto di questo dotto uomo. Io gli ho tratti da due manoscritti volumi che si conservavano dal gentilissimo ed eruditissimo Signor Ernesto Mottense altre volte lodato, i quali per generosità del signor Carlo Fabrizi, nobile udinese e mio stimatissimo amico, ho potuto avere sotto gli occhi. Si contengono in uno di essi 120 epistole latine scritte a diversi [...]; questo manoscritto di propria mano del nostro Marcantonio passò poi tra' codici del mentovato p. abate Mittarelli in S. Michele di Murano, ed una copia ne conserva il dottissimo maestro Giuseppe Giacinto Maria Bergantini, servita, ed altra ne possiede il sig. d. Bartolommeo Sabbionato nella Motta.

Alla data della composizione delle *Notizie* (stampate nel 1762) i manoscritti erano dunque pervenuti in San Michele di Murano; ma con precisione Liruti

<sup>18</sup> Liruti dichiara esplicitamente di non conoscere l'anonimo, e a lui si riferisce come all'«erudito editore veneto» (*Notizie* cit., II, p. 2a).

<sup>19</sup> Rispettivamente *Notizie* cit., II, p. 8a e p. 20b.

informa che quando poté averne visione (dunque al momento di una prima stesura della trattazione, la cui cronologia resta per ora imprecisata) essi erano ancora proprietà di Ernesto Mottense. Anche è rimarcabile nel secondo passo citato, la precisione usata nell'indicare la presenza di apografi degli originali custoditi presso contemporanei, di cui alcuni sono personalità poco note, ma importanti per gli studi storici del Settecento; fra essi Bartolomeo Sabbionato di Motta di Livenza è corrispondente del Liruti e gli fornisce materiali importanti, che sovente vengono citati nelle *Notizie*.<sup>20</sup> Va subito aggiunto che i codici esaminati da Liruti, e prima di lui utilizzati per la *Miscellanea* edita dal Lazzaroni, sono tutti attualmente conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia; ed essendo un tempo appartenuti a San Michele di Murano, sono anche compresi e descritti nel recente e puntuale catalogo curato da Lucia Merolla.<sup>21</sup> Si tratta dei seguenti manoscritti:

Lat. XII 103 (= 4439), s. XVI (*olim* ms. 195 del Monastero):<sup>22</sup> al f. 2r contiene l'epigramma *Si quando invenies incomptum, Marce, poema / auspice fratre tuo, conceptum perfice carmen*;<sup>23</sup> ai ff. 2r-8v il carme per l'elezione cardinalizia di Raymond Peraudi (inc.: *Tarda quidem sed grata tamen pervenit ad aures*);<sup>24</sup> a chiusura del poemetto, al f. 8v, due distici (inc.: *Tot nova iam nostro venere volumina seculo*);<sup>25</sup> segue, del fratello di Paolo, Marco Antonio Amalteo, una versificazione della biografia di Paolo Eremita.

<sup>20</sup> L'importanza della sua figura è sottolineata da S. Momesso, *Un episodio tra Veneto e Friuli: il monumento funebre del cardinale Girolamo Aleandro nel Duomo di Motta di Livenza*, in *Passaggi a nord-est. Gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte, tecnica e restauro*. Atti del convegno di Studi (Trento, 12-14 febbraio 2009), a cura di L. Dal Prà, L. Giacomelli e A. Spiriti, Trento, Soprintendenza per i beni architettonici, Soprintendenza per i beni storico-artistici, 2011, pp. 508-519: 518; e vd. in proposito anche L. Cristante, *Due schede su Marco Antonio Amalteo (1475-1558)*, «Incontri triestini di filologia classica», 6 (2006-2007), pp. 95-100: 96, nota 2.

<sup>21</sup> *La biblioteca di San Michele di Murano, all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati*, a cura di L. Merolla, Premessa di R. Avesani, Roma, Vecchierelli, 2012<sup>2</sup>.

<sup>22</sup> Cf. G. B. Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis prope Murianam una cum appendice librorum impressorum seculi XV*, Venetiis, ex typographia Fentiana, 1779, coll. 34 e 343; *Iter Italicum*, II, ed. P. O. Kristeller, London-Leiden, The Warburg Institute - E. J. Brill, 1967, p. 241b; *La biblioteca di San Michele di Murano* cit., p. 137.

<sup>23</sup> Fu edito da G. G. Liruti, *Notizie* cit., II, p. 8.

<sup>24</sup> Fu edito nella *Miscellanea di varie operette*, cit., pp. 511-527; sul cardinale Peraudi vd. F. Rapp, *Un contemporain d'Alexandre VI Borgia, le cardinal Raymond Péraud (1435-1505)* «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», CXXXVIII/3 (1994), pp. 665-677.

<sup>25</sup> Anch'essi editi nella *Miscellanea di varie operette* cit., p. 527.



Lat. XI 93 (= 4157), s. XVI (*olim* ms. 194 del Monastero):<sup>26</sup> contiene l'epistolario, autografo, di Marco Antonio Amalteo.

Lat. XII 98 (= 4726), s. XVI (*olim* ms. 193 del Monastero):<sup>27</sup> costituito di due unità codicologiche distinte: la prima ha un carattere miscelaneo (contiene la traduzione del *Calumniae non temere credendum* di Luciano a opera di Philipp Melanchthon;<sup>28</sup> una lettera di Francesco Filelfo a Pietro Tomasi sulla presa di Costantinopoli; l'indice degli epigrammi di Marco Antonio Amalteo e un testo rivolto al lettore dello stesso Amalteo); la seconda contiene la raccolta, autografa, degli epigrammi di Marco Antonio Amalteo.<sup>29</sup>

A precisare l'anno nel quale Liruti poté consultarli, e anche a descrivere il suo sistematico e preciso metodo di lavoro, soccorre una sua lettera autografa, contenuta nel manoscritto Udine, Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi», Fondo Principale, 601, posta in apertura di una silloge di 15 (tutte autografe del Liruti), il cui destinatario non è esplicitato (il nome doveva apparire sulle buste, non conservate, contenenti le lettere); la nostra doveva essere indirizzata o a Ernesto Mottense, cui appartenevano i manoscritti degli Amalteo, al momento in cui Liruti li consultò; oppure (ma sembra meno probabile) a Carlo Fabrizio, l'erudito per tramite del quale Liruti, nelle *Notizie*, dichiara di avere ottenuto i manoscritti proprietà di Ernesto Mottense;<sup>30</sup> allo stato delle mie conoscenze, non mi risulta essa sia stata finora pubblicata.<sup>31</sup>

<sup>26</sup> Cf. G. B. Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis* cit., coll. 31-32; *Iter Italicum*, II, cit., p. 255a; *La biblioteca di San Michele di Murano* cit., p. 136.

<sup>27</sup> Cf. Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis* cit., coll. 32-33; *Iter Italicum* cit., II, p. 258a; *La biblioteca di San Michele di Murano* cit., p. 136.

<sup>28</sup> Ebbe fortuna cospicua: cfr. *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa, secoli XV-XVI*, a cura di M. Cortesi e S. Fiaschi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008 (Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale, 5. Strumenti, 2), II, p. 864d.

<sup>29</sup> Sul suo valore artistico e la sua fortuna vd. L. Cristante, *Due schede su Marco Antonio Amalteo* cit., *passim*.

<sup>30</sup> Sul Fabrizio vd. L. Casella, *Fabrizi Carlo, storico*, in *Nuovo Liruti* 2 cit., pp. 1042-1047. Ritengo meno probabile essere Fabrizio il destinatario, perché, come subito vedremo, Liruti pare rivolgersi all'interlocutore come al proprietario dei codici, mentre, nel caso, Fabrizio aveva svolto una funzione di intermediazione fra Liruti ed Ernesto Mottense.

<sup>31</sup> Alcune lettere del Liruti furono editate da Antonio Fiammazzo, su «Pagine Friulane», 6.8 (1893), pp. 130-132 (tre lettere inviate al Fontanini dal 1739, 1742, 1742); «Pagine Friulane», 7.1 (1894), pp. 7-9 (quattro lettere a Giandomenico Fontanini, 1742, 1743, 1743, 1745); le lettere al Fontanini furono poi riedite dallo stesso Fiammazzo nella *Raccolta di lettere inedite con un'appendice dantesca: seconda ed ultima serie*, Udine, Domenico Del Bianco, 1898, pp. 17-34 (su questo carteggio vd. in particolare U. Rozzo, *La fortuna editoriale di Gian Giuseppe Liruti* cit., pp. 39-40).



1742. 14. 11. 1742.

Illmo Sig. Sig. Zoni Amico

63

Ma l'avrò presa sicuramente troppo lunga, abusandomi delle gentilezze e grazie di V. S. Illma, e protrahendo fino a quest'ora la dovuta restituzione del MS. così cortese, e voritimi, e gl'onesto benignità. compati-  
mi, supplicandola ad avere per scusato questo mio consueto ritardo, e questo mia ansiosa brama  
di vedere tutto minutam<sup>te</sup> quando cose tali sotto gli occhi mi vengano. So con sua bontà e grazia non  
mi sono solo contentato di scorregli leggendo, ma ho voluto ancora farne qualche transcrizione, e  
qualche confronto, per potersi anche render conto, come io sono solito ai padroni, che mi favoriscono,  
e faccio a lei ancora. Dirò però, che ciò, che in que. MS. si legge parto di G. Paolo, che consiste in  
una, poena Elegiaca in tre lettere, ed in un Epitafio, tutto lo pubblicò con le stampe nella Miscel-  
lanea Lazzaroni di Ven. al Tom. V. pag. 509. e seg. unitam<sup>te</sup> anche a quel Decreto, o vogliam dire  
memoria pub<sup>l</sup>ica, 1577. del Pretore di Londenone; Il rimanente che è il tutto di Alenti, è tutto inedito.  
ne quando forni ricercato, o che io forni bastante a poter darne giudizio, mi potrei determinare ad  
approvare, che quell'opera, per altro degna si danno alle stampe, confessando in questo ingra-  
ziam<sup>te</sup> la mia ottusa d'ingegno nel non aver saputo scoprire forni il bello, ed il buono di quest  
autore. Per altro io non isprezzo i parti di questo, a suo modo parlando, secondo le note Amiche.  
Ed anzi in loro parmi di aver ravvisato un erudito, e dotto Grammatico, voglio dire, un professore di  
Lre per la gioventù da istruirsi diligente molto, e conveniente, se poi io n'vi abbia compreso  
un Oratore, o Rettore di fuori, ed aggiustati pensieri, ne universale uno squisito senno, e qua-  
le poeta, la ragione posso averlo io, e lo mia l'ora visto. Fori che nella di lui Paulina, che in  
questi MS. non si vede, vi sarà qualche cosa di più massiccio, ed in qualche altra poesia, del  
rammenorata nella Lre, che pure non è. Tutto ciò però V. S. Illma n'beve calcolare, e di  
riflessi, e credere, che io m'rimetto nchi meglio di me sa, e vede. Di quel pezzo di poesia nappu-  
re non è riuscito di rinvenire l'autore. Ella restas servita del libro dell'imitat<sup>re</sup> del Lazzaroni  
di cui mi favorì di comandarmi, e restas applicata della continuat<sup>re</sup> della sua grazia, e di  
gradirni quello, che con tutto il più sincero rispetto mi ragfermo

Di V. S. Illma  
Villafredda. 27. Lre  
1742.

Dio. suo  
Gian Giuse. Liruti

Fig. 1. Udine, Biblioteca Civica 'V. Joppi', ms. Fondo Principale, 601, f. 63: lettera autografa di Gian Giuseppe Liruti.

Me l'avrò presa sicuramente troppo lunga, abusandomi delle gentilissime grazie di V(ostra) S(ignoria) illustrissima e protraendo fino a quest'ora la dovuta restituzione de manoscritti così cortesemente favoritimi e glene chiedo benignissimo compatimento, supplicandola ad avere per scusato questo mio consueto prurito, e questa mia ansiosa brama di vedere tutto minutamente; quando cosa tali sotto gli occhi mi vengano. Io con sua buona grazia non mi sono solo contentato di scorrergli leggendo; ma ho voluto ancora farne qualche trascrizione e qualche confronto, per potere anche render conto, come io sono solito, ai padroni che mi favoriscono e faccio a lei ancora. Dirò perciò, che ciò, che in que' m(ano)s(crit)ti si legge parto di C. Paolo, che consiste in una poesia elegiaca, in tre lettere ed in un epitafio, tutto è pubblicato con le stampe nella *Miscellanea* Lazzaroni di Ven(ezi)a al tomo V, pag. 509 e seg., unitamente anche a quel decreto, o vogliam dire memoria publ(lic)a, 1517, del pretore di Pordenone; il rimanente, che è il tutto di M(arco) Ant(onio) è tutto inedito; né quando fossi ricercato o che io fossi bastante a poter darne giudizio, mi potrei determinare ad approvare che quell'opere, peraltro degne, si dassettero alle stampe, confessando in questo ingenuamente la mia ottusità d'ingegno nel non aver saputo scoprir forse il bello ed il buono di quest'autore. Per altro io non isprezzo i parti di questo, a suo modo parlando, secondo letterato Amalteo, ed anzi in loro parmi di aver ravvisato un erudito e dotto grammatico, voglio dire, un professore di l(ette)re per la gioventù da istruirsi diligente molto, e conveniente; se poi io vi abbia compreso un oratore o retore di buoni ed aggiustati pensieri, né universale uno squisito sempre eguale poeta, la cagione posso esserlo io e la mia corta vista. Forse che nella di lui *Pauliade*, che in questi m(anoscri)tti non si vede, vi sarà qualche cosa di più massiccio, ed in qualche altra poesia, da lui rammemorata nelle lettere, che pure non è. Tutto ciò, però, V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma non deve calcolare cosa di riflesso, e credere, che io mi rimetto a chi meglio di me sa e vede. Di quel pezzo di poema neppure a me è riuscito di rinvenirne l'autore. Ella resta servita del libro *Dell'imitare* del Partenio di cui mi favorì di comandarmi e resta supplicata della continuazione della sua grazia e di gradirmi quello che con tutto il più sincero rispetto mi rafferma

Villafredda, 27 settembre 1742.

divotissimo, obbligatissimo,  
Gian Giuseppe Liruti

Liruti ha dunque trattenuto i manoscritti per un periodo di tempo cospicuo; secondo il suo uso ne ha tratto copia (parziale, sembrerebbe), e ha operato qualche confronto – nel caso, si può arguire, con la *Miscellanea* del Lazzaroni, per constatare che quanto dell'opera di Paolo era tràdito nei codici, tutto era stato già pubblicato. Ma anche, sempre secondo il suo uso, vuole fornire a chi lo ha favorito un parere sui testi che ha potuto leggere. E l'attenzione, a questo punto, si focalizza sul fratello di Paolo, cioè Marco Antonio Amalteo (1475-1558), maestro e poeta attivo tra Veneto e Friuli, la cui opera, tutt'oggi, resta per massima parte inedita. In merito al secondo letterato Amalteo il giudizio, sottaciuto nelle *Notizie*, non è favorevole: Liruti, pur con qualche circospezio-

ne, indica in Marco Antonio un onesto maestro e grammatico, ma non «uno squisito sempre eguale poeta». Sia o no condivisibile, il giudizio interessa per la sincerità con cui è formulato, e perché diverge dall'opinione di altri letterati settecenteschi – tra cui il sanvitese Federico Altan.<sup>32</sup>

Ma soprattutto della lettera va posta in evidenza la data: ch  il 27 settembre 1742 precede di ben vent'anni la pubblicazione del secondo tomo delle *Notizie* (1762): ci  dimostra come le *Notizie* siano frutto di una ricerca estremamente lunga e laboriosa – non per nulla costituiscono l'«opera pi  importante e duratura» del Liruti,<sup>33</sup> e un esempio insigne di storia letteraria del secolo XVIII.

<sup>32</sup> Vd. L. Cristante, *Due schede su Marco Antonio Amalteo* cit., p. 96. Si pu  consentire con il Liruti sul fatto che in una produzione vasta come quella di Marco Antonio molto ci sia di dozzinale; ma   questo carattere comune all'opera di tanti letterati rinascimentali, compreso il fratello di Marco Antonio, Paolo, tanto decantata «prima favilla domus».   tuttavia giusto ricordare che anche moderni studiosi hanno riconosciuto nell'opera di Marco Antonio aspetti interessanti e originali: cfr. A. Ferracin, *Di un'elegia di Marcantonio Amalteo in morte del Pordenone*, «Aevum», LXXX (2006), pp. 671-685; e ancora L. Cristante, *Due schede su Marco Antonio Amalteo* cit., *passim*.

<sup>33</sup> U. Rozzo, *La fortuna editoriale di Gian Giuseppe Liruti* cit., p. 39.